

## *Annita Garibaldi Jallet (intervista)*

Lara PICCARDO\*

Annita Constance Beatrice Garibaldi è nata in Francia, a Neuilly-sur-Seine, nel 1942. Suo padre Sante era figlio di Ricciotti e nipote di Giuseppe e Anita Garibaldi.

Ha studiato a Bordeaux, dove si è laureata in Scienze Politiche nel 1963 e in Diritto Pubblico l'anno seguente. Ha insegnato Diritto costituzionale e Scienze politiche nella stessa Università fino al 1985, poi, a contratto, in Italia, Diritto costituzionale comparato e Storia dell'integrazione europea per dedicarsi, dalla fine degli anni Novanta, alla vita associativa.

Dai tempi della permanenza a Bordeaux, ha collaborato alle attività delle associazioni italiane, attive in campo assistenziale (COASIT, COEMIT), culturali (Dante Alighieri, Association France-Italie) e di rappresentanza politica (nel Consiglio Generale Italiani all'Estero, organo del Ministero degli Esteri, di nomina governativa dal 1994 al 2004).

Si è da sempre impegnata, anche in memoria di suo padre Sante nelle associazioni di reduci della Resistenza al nazifascismo in Italia e all'estero, in particolare dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, associazione riconosciuta dal Ministero della Difesa della quale è entrata a fare parte nel 1982 ed è stata presidente dal 2012 al 2021. È membro attivo dell'Associazione Mazziniana Italiana. Ha fondato, in memoria della sua famiglia, il Museo delle Culture - Villa Garibaldi a Riofreddo (Lazio), al quale fa capo dal 2002 il progetto "I Garibaldi dopo Garibaldi", ricco di studi, mostre e centro di documentazione e fa parte tutt'ora della Commissione editrice dell'Epistolario di Giuseppe Garibaldi (ISRI).

Il suo impegno per l'unità dell'Europa è iniziato nel 1956 in Francia nel Movimento Federalista Europeo che ha presieduto negli anni Ottanta per poi proseguire in Italia nel Consiglio Italiano del Movimento Europeo, del quale è stata Segretario Generale con la presidenza dell'On. Valerio Zanone. Come presidente della Commissione Femminile Internazionale è stata tra le fondatrici della Lobby Europea delle Donne. È stata sempre impegnata nell'Associazione Europea degli Insegnanti.

Autrice di saggi di politica, storia risorgimentale, istituzioni europee e storia delle donne, ha svolto una intensa attività di conferenziera in Europa e fuori Europa.

Sposata dal 1970 con Pierre Jallet-Auguste, ha tre figli e sei nipoti.

A questa intellettuale energica e poliedrica abbiamo rivolto alcune domande.

### *L'intervista*

#### *Quando e come nasce il suo interesse per l'Europa comunitaria?*

Il mio primo impulso fu verso l'idea d'Europa come risposta alla guerra che mi aveva portato via mio padre, gettando in un conflitto fratricida le mie due patrie, l'Italia e la Francia.

Avevo 14 anni e mi aveva entusiasmata una conferenza tenuta nel mio Liceo di Bordeaux da una

---

\* Docente di ... Università di Genova.

maestra militante nell'AEDE. Mi iscrissi nella Casa d'Europa di Bordeaux, che aveva un gruppo giovani, e lì cominciai l'impegno. I militanti europeisti della Casa d'Europa erano all'epoca anche reduci della Resistenza e questo mi rendeva l'inserimento, con i miei valori, più facile. Mi iscrissi anche al Movimento Federalista Europeo e, attraverso le letture, notai che questo mi presentava accessibile un ponte con l'Italia.

Vidi le difficoltà quando mi iscrissi a un concorso tra studenti indetto dalla Casa d'Europa (ero al secondo anno di Scienze Politiche), concorso che si chiamava "Plaidoyer pour l'Europe Unie": vinsi una bellissima medaglia e un soggiorno a Londra. Ricevetti il premio dalle mani dell'allora sindaco Jacques Chaban Delmas, gaullista della prima ora, che ben mi conosceva perché ero molto presente nella comunità italiana di Bordeaux. Così a me si rivolse: «Bien sûr, Mademoiselle, vous êtes Italienne». Rimasi senza voce. È vero, avevo la doppia nazionalità. Ma c'entrava qualcosa? Suppongo che al secondo premiato dichiarò: "Vous, Monsieur, vous êtes Allemand", perché infatti era uno studente tedesco. Al terzo premiato, francese, forse disse: "Vous Monsieur, vous êtes Français, il doit y avoir une erreur".

L'aneddoto mi sembra significativo. Mi portò a sentirmi più vicina al Movimento Federalista che al Movimento Europeo. Anche se avrei forse dovuto, in quell'ambito, essere prudente nel difendere talvolta le posizioni della Francia, per non farmi bollare da "francese" in Italia. Aggravai la situazione diventando presidente del MFE in Francia. Eravamo venti persone? Sicuramente. Però eravamo considerati nel Movimento Europeo come pericolosi agitatori.

In Italia avevo stretta amicizia con Luciano Bolis, con Sergio Pistone e con la squadra di Pavia, che frequentavo nelle riunioni internazionali del MFE. Arrivai in Italia nei primi anni Ottanta avendo un'idea abbastanza chiara degli ambienti federalisti ed europeisti.

#### *Quali valori europei sente particolarmente vicini ai suoi e perché?*

Il valore principale per me è quello della difesa della pace e la costruzione di quelle istituzioni che contribuiscono a mantenerla, parte del mio impegno di costituzionalista. Ma credo anche che la pace vada al pari passo con lo sviluppo economico e sociale delle genti: il processo di costituzione dell'Unione Europea deve essere democratico, la costruzione non deve essere artificiale.

Nei seminari organizzati dalle Case d'Europa vi era sempre questa attenzione ai temi economici e sociali. Se ne discuteva tra noi nella sede centrale di Hotzenhausen, in Germania. Ci trovavamo là la sera in cui si annunciò che stava cadendo il Muro di Berlino. I colleghi tedeschi schizzarono via e noi passammo la notte cantando. All'epoca non c'era il programma Erasmus e gli scambi di studenti erano importanti. Si incontravano funzionari della Comunità europea. Durante la mia presidenza della Casa d'Europa di Roma ho avuto la collaborazione del Prof. Antonio Tatti, che ne era stato funzionario, e si avvaleva del contributo ai seminari di parlamentari europei e di personalità del mondo politico romano come Beatrice Rangoni Machiavelli, Magda Da Passano, Gaetano Arfé, Mauro Ferri, Dario Antonozzi, ecc. Alla vigilia della vittoria di Solidarnosc in Polonia, si tenne un seminario che fu un vero evento politico: presenti sul podio, ci furono i rappresentanti dei maggiori partiti italiani. I valori della Resistenza, in fin di conti, erano sempre vivi.

#### *Quale ritiene debba essere il futuro dell'Unione Europea?*

Se l'Unione Europea sarà in grado di darsi robuste istituzioni dotate di potere decisionale, il suo futuro è quello di essere una delle grandi potenze mondiali, con una forte identità sociale e culturale. Nel caso contrario, anche le antiche nazioni si dissolveranno. Non credo ci sia alternativa all'unione, non si torna indietro, e non solo con la moneta. Le barriere tra nazioni non sono più accettate dalla pubblica opinione. Piuttosto bisognerebbe ragionare sul come tutti assieme possiamo mantenere la nostra civiltà viva e il nostro sviluppo economico florido, non per erigersi in antagonisti bardati di nuove frontiere, ma per andare incontro ad altre civiltà che puntano anche loro sullo sviluppo economico, industriale, ma con minore attenzione forse ai valori che ci distinguono. Dobbiamo insistere sui valori della ricerca scientifica, sulle nostre Università,

sviluppare competenze nuove e attenzione al mondo sottosviluppato e sofferente, non opporre solo indifferenza alle dittature. L'Unione può fare di più. È un antico problema quello della formazione dei dirigenti europei, specialmente dei politici che nascono nei partiti nazionali e con sistemi elettorali non adatti.

*Quali impegni ha svolto nelle associazioni europee di cui ha fatto parte?*

Ho avuto ruoli dirigenziali laddove, per antica militanza come nel Movimento Federalista, nel Movimento Europeo, avevo svolto la militanza dalla base. Poi da presidente della Commissione Femminile Internazionale del Movimento Europeo entrai nella Lobby Europea delle Donne, creata da Fausta Deshormes Lavalle. Ero talvolta in difficoltà, perché a quei livelli mi mancava l'appoggio anche economico che le colleghe della Commissione del CIME avevano perché erano tutte parlamentari europee o sostenute dal Movimento nazionale. Nessuno invece sosteneva la funzione internazionale. Poi vi furono nella Lobby due orientamenti: chi pensava, per dirla in poche parole, che la Lobby aveva come ruolo quello di servire la causa delle donne nell'ambito europeo e chi pensava che la Lobby doveva essere utile all'Europa attraverso la militanza delle donne. Era in verità tutt'uno, ma non fu percepito così da tutte. La belga Jacqueline De Grootte ed io rimanemmo isolate sulla seconda posizione. Penso di avere dato il mio contributo soprattutto da militante di base, con conferenze nelle scuole, nelle associazioni di donne, ma anche tra le organizzazioni di italiani all'estero che mi sembrava utile portare ad una dimensione oltre che nazionale del loro essere cittadini europei. E così la pensava anche il nostro Ministero degli Esteri, persino quando fu Mirko Tremaglia a presiedere il Consiglio Generale Italiano all'Estero.

*Può raccontarci un episodio che le è rimasto particolarmente impresso di questa esperienza europeista?*

Come non ricordare quel giorno in cui fu votato il progetto di Altiero Spinelli dall'Assemblea di Strasburgo, il suo straordinario intervento, frutto dell'impegno di tutta la sua vita? Ci sono uomini che sono fari per l'umanità. Sì, avevamo ben capito la sua evocazione del famoso romanzo di Hemingway, e aveva ragione di dubitare. Ma lui aveva seminato, e una persona, in una vita, non ha talvolta i tempi abbastanza lunghi per un grande progetto. Fu un errore poi riempire quasi solo di italiani la commissione che doveva studiare la riforma del Trattato e la nascita di una Costituzione europea. Gli italiani dovevano certo continuare a guidare il progetto, ma più discretamente.

*Quale importanza ritiene queste associazioni abbiano? E quali limiti?*

Le associazioni sono importanti come educatrici di giovani, formatrici di dirigenti, fucine di idee. La loro sfida è resistere alla pressione dei partiti politici che ne assorbono le idee ma le trasformano, le strumentalizzano. La sola speranza è nell'idea di una trasversalità tra partiti sul tema dell'Europa, come disse Spinelli, che ne superi i limiti sempre crescenti in termini di idealità e di espressione della dirigenza politica. L'impoverimento del dibattito politico e la mancanza di valori disgustano veramente il cittadino e si corre il rischio che venga lasciato a populismi che offrono facile militanza su temi poveri. È un problema di tutta l'Europa, dovuto anche alle semplificazioni e agli imbarbarimenti che propongono i mass media.

*Il Risorgimento, di cui Lei si occupa, ha sviluppato un forte interesse italiano per l'Europa. Mazzini e Garibaldi si batterono, con modi a volte diversi, per l'Italia e le nazioni oppresse, per l'Europa e per la pace: sono valori validi a tutt'oggi. Quale lezione i nostri giovani devono trarne?*

I temi risorgimentali hanno preso in questi ultimi anni il sopravvento sulla mia militanza europeista, mai dimenticata, per gli impegni dirigenziali ricevuti in diverse associazioni del settore, per i vari Centenari e Bicentenari degli eventi, in occasione dei quali ho sempre cercato di

dimostrare che il Risorgimento è antesignano dell'Unione Europea e dei suoi valori fondamentali, la pace tra i popoli e la libertà delle genti. La mia militanza in una associazione di reduci della seconda guerra mondiale, che ha adottato la militanza europea come sua, mi ha insegnato che i temi facili, come lo studio dei grandi protagonisti del Risorgimento, oscurano troppo spesso i fatti e valori dell'epoca. La Conferenza della Pace di Ginevra del 1867, un evento mondiale, è passata quasi senza commemorazione nel 2017, per fare solo un esempio. La nascita della Società delle Nazioni all'indomani della Grande Guerra non ha contribuito al mantenimento della pace. Quale oggi il potere delle organizzazioni internazionali senza un governo mondiale in tema di guerra e pace? I nostri giovani sentono la necessità della militanza, loro sono nati nella pace a cui si sono felicemente adattati? Si milita per la pace, certo, ma questa militanza dovrebbe essere, come il tema europeo, trasversale.

C'è tanto, tanto da fare.